Anno II. Lunedì 21 Gennajo 1867 Num. 17.

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale per gli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno anticipate italiane lire 32, per un semestre it. lire 16, per un trimestre it. lire 8 tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Mercatovecchio dirimpetto al cambia-valute P. Masciadri N. 934 *rosso* I Piano. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono i manoscritti. Per gli annunzi giudiziarii esiste un contratto speciale.

Si prega chi vuole mandarci articoli o notizie dalla provincia, od annunzi da inserire nella quarta pagina, ad indirizzarsi unicamente alla *Direzione del Giornale di Udine*, e chi manda denari o vaglia postali ad indirizzarli all' *Amministrazione*.

Si ricorda agli onorevoli Municipii, ai R. Commissariati distrettuali e alle R. Preture che debbono affrancare le lettere e i plichi a noi diretti, per non obbligarci o a pagare la sopratassa o a respingerli. Il Giornale non gode del privilegio della esenzione postale.

Si raccomanda ai signori Socj di inviare l' importo del primo trimestre in corso, cioè un vaglia per it. lire *otto*.

Libera Chiesa in libero Stato.

Noi siamo tra quelli che hanno accettato da lungo tempo il principio posto da Cavour, e che non abbiamo mai fatto al grande uomo di Stato l'ingiuria di credere ch' egli parlasse per celia; soltanto ci siamo permesso di mettere il plurale in luogo del singolare, abbiamo detto cioè: *libere tutte le Chiese nel libero Stato*.

Però c' è ora più che mai bisogno di definire questa libertà, di dire in che cosa deve consistere.

Prima di tutto per noi nessuna Chiesa può essere *uno Stato nello Stato*, o *contro* lo Stato, o *parte* di uno Stato ch' è fuori dello Stato. Chiesa, per noi, non è e non può essere altro che una libera associazione per il culto, per iscopi religiosi, non più un ordinamento feudale per una casta, che ha il suo sovrano fuori, i suoi alti feudatarii dentro dello Stato, i quali comandano ai feudatari di secondo grado; e questi hanno per sudditi, o per servi i liberi cittadini, non un ordinamento, che lasci luogo a corporazioni di giannizzeri, o mamelucchi, od eunuchi ecclesiastici.

Noi non possiamo concedere una libertà di questa sorte, la quale sarebbe la schiavitù dell' Italia sarebbe un regresso, contro il quale non sarebbe possibile combattere che con una rivoluzione.

Le Corporazioni fratesche non sono la Chiesa; i vescovi despoti, che giurano fedeltà all' infallibile, non sono la Chiesa. L' educazione dei nostri figli non la possiamo lasciare in mano ad una simile Chiesa.

Noi vogliamo i preti di tutte le credenze, di tutte le Chiese, soggetti alle leggi dello Stato, fatte dai legittimi rappresentanti della Nazione, come tutti i cittadini.

Noi rinuncieremmo di andare a Roma piuttosto che mancare a questi principii di vera libertà. Rinunciamo pure alla nomina di parrochi, di canonici, di vescovi, arcivescovi e patriarchi fatta dallo Stato; rinunciamo ad ogni genere di *placet*, di *exequatur*, agli *oremus*, all'incenso uffiziale, ed a tutto l' altro fumo col quale finora la casta chiesastica ha compensato il suo dominio sopra la società civile, ma non rinunciamo alla piena padronanza, che questa società deve avere di sè stessa.

Non abbiamo mai compreso che si potesse parlare di *due poteri*. Il potere è uno solo, quello che tutti i cittadini conferiscono ai loro rappresentanti ed al supremo tra questi, che è il capo della Nazione. La casta separata dei sacerdoti, sieno dessi cattolici, ortodossi, evangelici luterani, anglicani, calvinisti, israeliti, mussulmani, adoratori del fuoco, o delle cipolle, non fanno per noi *un potere*, ma soltanto un ministero del culto.

Teocrazie non vogliamo; poichè sappiamo quello che valgono tutte, sieno desse a Roma, a Costantinopoli, od al Tibet. Sappiamo che cosa sieno i Cesari papi, compreso quello di Pietroburgo. Non sono *e non possono essere* altro che tiranni.

Chi comanda in nome di Dio, e dice Dio ed infallibile sè stesso, non può essere che un tiranno, e se non lo è nel peggiore significato della parola, è un accidente. Lo stesso Pio IX, nell' atto in cui ha bisogno di tutti, commette tutti i giorni atti di spietata tirannia, tra i quali fu ultimo quel lo di vietare agli Scozzesi di pregare Iddio nella loro maniera. Nell' Inghilterra si meravigliano, che a Roma sia ancora in pratica l' inquisizione: ma noi diciamo ch' essa non cesserà mai d' esistere laddove c' è una teocrazia. Se a Roma non si bruciano gli eretici non è già perchè non si abbia voglia di farlo, ma perchè ci si temono le rappresaglie, e perchè anche gli eretici portano danari.

Che l' Italia dia pure tutta la libertà alle Chiesa, ma gliela dia dopo avere distrutti i giannizzeri del principato chiesastico, dopo avere distrutto la mendicità, l' ozio e l' ignoranza erette in istituzioni; gliela dia soltanto nelle cose di religione. Se noi diamo ad una Chiesa qualunque libertà maggiori, non abbiamo più *libere Chiese in libero Stato*, ma *una Chiesa padrona dello Stato schiavo*. Noi diamo principio ad una lotta, le cui conseguenze non vediamo ancora, ma saranno gravissime.

Se col pretesto di libertà si darà al Clero un potere che non gli si compete, dovranno i liberali unirsi tutti in falange compatta per combattere questo potere avverso alla società ed alla libertà. Contro una associazione antica, organizzata disciplinata, potente non si combatte se non mettendo in uno tutte le forze vive e progressive della nazione. Vinti i nemici esterni della nostra indipendenza ci resterà da ricevere i nemici interni della libertà. Forse non avremo tra non molto un partito conservatore ad uno progressista, come diceva il *Diritto*, ma bensì un partito *retrogrado*, uno *immobile*, che farà causa con lui, uno *progressista*, ed uno *rivoluzionario* che cercherà di trascinare il progressista dietro di sè. Questi sono i nostri presentimenti al vedere la semplicità con cui certi ingenui si lasciano adesso cogliere nella rete dai furbi.

Altre volte parlammo nel nostro giornale di una petizione indirizzata da alcuni nostri avvocati al Ministro di Grazia e Giustizia, manifestando la speranza che vi si sarebbe data sollecita risposta.

Ma la risposta tarda in un modo inesplicabile.

Ne parlarono già il *Corriere Italiano* ed il *Sole*. Or ecco che cosa ne dice la *Nazione*:

" Ci scrivono dal Veneto:

" Durante la emigrazione dal 1859 al " 1866 molti giovani veneti (circa 100), dopo " aver militato per l' indipendenza della patria, studiarono legge, si addottorarono e " furono ammessi all' esercizio dell'avvocatura " ottenendo facoltà di patrocinare innanzi ai " Tribunali di prima istanza non solo, ma " anche innanzi alle Corti d'appello delle di" verse provincie del Regno italiano.

" Dopo la liberazione della Venezia questi " giovani sono tornati in patria; ma, secondo " le leggi qui vigenti, non potrebbero pre" sentarsi innanzi ai tribunali veneti perchè " non abilitati nelle forme prescritte dalla le" gislazione austriaca, e così, avvocati in tut" te le provincie del Regno, essi nol sono a " casa propria, benchè anche la Venezia " faccia parte del Regno.

" Quindi cotesti giovani presentarono un'i" stanza al ministro guardasigilli affinchè vo" glia regolarizzare la loro condizione; ma, " sebbene questa istanza sia stata presentata " fino dal 20 novembre 1866, non giunse " finora alcuna risposta. „

" Il nostro corrispondente invita anche noi a sollevar la voce in favore dei giovani avvocati veneti, onde siano parificati sotto ogni rispetto ai loro colleghi delle altre provincie del regno; e noi lo facciamo tanto più volentieri, in quanto che siamo pienamente convinti della bontà delle loro ragioni.

" Essi infatti non chieggono colla petizione inviata al Ministero se non che la estensione alle provincie venete dell' art. 16 della legge transitoria 30 novembre 1865 per l' attuazione del Codice di procedura civile, articolo il quale stabilisce che gli avvocati ammessi al patrocinio in una provincia dello Stato potranno esercitarlo nelle altre, e in qualunque di esse trasferiscano la loro residenza vi saranno equiparati in tutto agli avvocati ivi stabiliti.

" L' estensione di quest' articolo alle provincie venete consistendo in un atto piuttosto regolamentare che legislativo potrebbe, a nostro avviso, venire ordinata per decreto reale; infatti se la memoria non c' inganna, bastò nel 1861 o 1862 un decreto reale per autorizzare gli avvocati non lombardi a presentarsi come difensori innanzi al supremo tribunale di terza istanza di Lombardia, sebbene in quella provincia imperassero allora le medesime leggi che vigono nel Veneto. Ove però il Ministero non credesse di avere costituzionalmente facoltà di risolvere la questione con un decreto, siamo certi che un apposito progetto di legge presentato al Parlamento vi verrebbe senza difficoltà discusso ed approvato in pochi giorni.

" Quello però che desideriamo, qualunque sia tra queste due vie quella che il potere esecutivo stimerà dovere scegliere, è che si faccia presto e non si impedisca più oltre ai giovani avvocati veneti di esercitare la loro professione nelle provincie native."

Noi speriamo che la voce dell' accreditato

APPENDICE

ROCCO

Racconto friulano.

(Continuazione vedi N. 12, 13, 14 e 15).

— Chi mi tocca di vedere a quest'ora! esclama il buon' uomo dell' oste, andando incontro al nuovo arrivato. Qual buon vento, Bastiano? Corpo d' un milione di botti, è tempo che si abbia il bene di vedervi, caro signore!

— Buona notte mastro Bernardo. Si ha molto a che fare, sapete, e non si può andar a vedere gli amici quando se ne avrebbe la voglia.

Bastiano va a sedersi presso la porta della taverna, mentre Bernardo s'affaccenda a spillare da una piccola botte una mezza *bozza* di vino.

— Non è de' più generosi: ma è un vino sincero e che non fa torto a nessuno. Qua, mastro Bastiano.

Quest' ultimo tiene fissi gli sguardi sulla porta della casa di Rocco. Dietro i vetri delle finestre egli vede passare e ripassare il colono, il quale sembra in un d' affare grandissimo.

Il gastaldo non aveva fino a quel punto pensato al motivo pel quale il padrone lo aveva mandato in esplorazione davanti all' abitazione di Rocco; ma vedendo quell' ire e redire, quell' aggirarsi che fa per le stanze il colono, si mette nella celloria certe supposizioni che non sono le più lusinghiere per povero Rocco.

« Mi pare impossibile! dice fra sè stesso Bastiano, un baggiano di quella portata! un mamalucco che se la lascia fare sugli occhi! Ma qualche volta succede quello che meno si aspetta. »

— Ehi, mastro Bernardo, dice Bastiano alzando la voce e rivolgendosi all' oste che sta preparando la cena, da queste parti come stiamo di ladri? Si sente che avvengano furti?

— Grazie al cielo è un bel pezzo che non ne succedono. Si è sicuri come in una botte di ferro. Ad onta degli anni cattivi e della maledetta miseria, qui nessuno si lagna di ruberie.

— Ho piacere di sentire queste buone notizie: perchè, non so nemmen io per quale motivo, m'erano sorti certi sospetti....

— Avevate forse sentito di qualche furto avvenuto in questi dintorni? Nel caso vi accerto che le sono fandonie.

— No, precisamente, dice Bastiano ponendosi alle labbra il bicchiere e cercando nel fondo di esso qualche altro espediente per scuoprire terreno.

Ma molte volte il cercare non basta. Dopo avere cercato e cercato, si finisce col non trovare niente alla lettera.

L' oste intanto lo sta contemplando con una faccia beata nella quale si legge tutto il contento di cui può essere suscettibile un' oste.

Ma ecco che si fa udire un rumore.

La porta della casa di Rocco si apre e si rinchiude ben tosto.

Delle persone sono uscite in istrada.

Non si sa bene chi sieno, perchè la notte è già fitta e la luna ha ancora da uscire.

Ma, alla pesantezza dei passi, si può facilmente arguire che sono due uomini.

Bastiano attende anche un momento: poi paga a Bernardo il vino bevuto, e parte frettolosamente dall' osteria, senza por mente ai saluti che l' oste s' imbroglia nel proferire, attesochè non si sarebbe mai aspettato che il suo visitatore partisse così bruscamente dopo essere stato per più di due messi lontano dal suo piccolo stabilimento.

Il lettore s' è già immaginato che le due persone uscite dalla casa di Rocco sono Rocco medesimo e il preteso S. Valentino.

Sono essi precisamente.

Bastiano li segue tenendosi a una certa distanza e appoggiando la mano alla ronca, il cui manico, listato di acciaio, esce minaccioso dalla saccoccia dei suoi pantaloni.

Il lettore ci scusi; ma a questo punto dobbiamo tornare un passo indietro per dire certe cose che c' interessa sieno sapute.

Appena ottenuto dal signor Alessandro il marengo, Rocco s' era dato a correre come un cavallo sboccato lungo la strada di B. onde non perdere tempo e intendersi subito col forastiero su quello che si avesse da fare.

Nella fretta con la quale cammina, piglia in un ragazzino che cavalca un asinello e lo fa andare colle gambe per aria; ciò che gli procura una salva di epiteti ingiuriosi e buffoneschi ai quali egli non presta nessuna attenzione.

Giunto a casa, Marianna rimane sorpresa al vederlo così inzaccherato ed ansante, e crede che gli sia accaduta qualche disgrazia; ma ben tosto la rassicura quella sua aria giuliva che fa uno strano contrasto con lo stato deplorabile del suo vestito di mezza lana pelata.

Rocco è tanto contento dell'esito della sua spedizione che non si accorge di nulla, e Marianna è soddisfatta oltremodo che il marito non pensi che al tesoro da rinvenirsi e non si sogni neppure di piantarle addosso gli sguardi.

Essa quindi ha tutto il tempo che vuole per ricomporsi e fare la solita fisonomia.

La cucina è in ordine perfettamente; ma Marianna pretende che ogni cosa sia fuori di posto e si dà a mettere a sesto ciò che le sembra in confusione.

La tattica serve a renderle ancora più comodo il darsi un aria franca e disinvolta.

Essa può stare sicura che il marito non potrà mai più sospettare quello ch' ella vuole nascosto.

Il forastiero non è per nulla confuso: egli parla con franchezza ed è più vivace di prima; accetta il marengo che Rocco gli porge, dicendo che dentro domani le venti lire saranno nella cassetta delle anime.

Rocco vorrebbe intavolare un discorso sul modo col quale si troverà il vagheggiato tesoro; ma il forastiero gli toglie la parola di bocca, adducendo il motivo ch' egli non può ancora parlare e che d'altra parte fra poco sarà convinto dal fatto di quanto gli è stato promesso.

Siccome questa assicurazione di genere equivoco potrebbe far nascere qualche dubbio nella mente di Rocco e siccome il forastiero non pare animato dal maggior desiderio di uscire prima di notte, così, a raffermare la fede dell' ingenuo colono e a guadagnare del tempo, il preteso S. Valentino crede opportuno di dare principio a certe operazioni preparatorie ch' egli dice indispensabili per raggiungere più facilmente lo scopo prefisso.

Egli quindi traccia con del carbone un circolo sul pavimento; si pone in mezzo una sedia; colloca su

periodico fiorentino abbia miglior eco di quello che si fecero udire sinora.

Sarebbe sempre tempo, che una decisione fosse presa.

Processo Persano

Scrivono da Firenze alla *Gazzetta del Popolo*:

La requisitoria contro Persano fu presentata il 10 corrente.

Tre sono le imputazioni sulle quali si è chiesta l'accusa:

1. Codardia (art. 225 dell'editto penale militare marittimo in data 18 luglio 1826);
2. Imperizia (art. 240);
3. Noncuranza degli ordini ricevuti (art. 241)

Sulle prime due il pubblico ministero è unanime. Sulla terza vi ha chi pensa che i fatti di cui in essa, rientrino nell'accusa di viltà. Pare eziandio che sarebbesi agito con maggior prudenza non abbandonando l'accusa d'*aver paralizzato un potente mezzo d'azione.*

Ad ogni modo, è già cosa assai grave che tre provetti magistrati, uno di Napoli, l'altro di Toscana, altro di Piemonte, abbiano a *voti unanimi* veduta ampiamente provata l'accusa di codardia.

Si dice che alcuni giorni prima della catastrofe di Lissa, il signor N. N. di Novara abbia scritto al ministro della marina, per annunziargli aver l'ammiraglio Tegethoff manifestato il proposito di prendere Persano vivo o morto.

Si dice che questa lettera sia stata dal ministro della marina trasmessa a Persano.

Si dice che Persano abbia risposto al ministro: *Farò in modo di non lasciarmi prendere nè vivo nè morto.*

Parlamento italiano.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 18 *gennaio* 1867.

Presidenza *Mari.*

Di questa tornata riportiamo solo due discorsi, uno dell'onor. Cugia, l'altro dell'onor. Bixio, come soli che possano interessare dopo il sunto recato dal dispaccio di sabbato.

L'on. *Corte* interpella il ministro della guerra sulla riorganizzazione dell'esercito.

Cugia (ministro della guerra) L'onorevole Corte crede che la Commissione incaricata di decidere sulle riforme da far nell'esercito non possa bastare al suo compito. Confesso che da quando entrai al ministero dopo la guerra, mi preoccupai subito della diminuzione dell'esercito, e presi tali provvedimenti che dettero bentosto buoni risultati economici, come già si sentì ieri dall'onorevole ministro delle finanze.

Persuaso della necessità di far molti e radicali mutamenti, nominai poi una Commissione, e su quella ora riposa la mia fiducia per effettuare le riforme possibili necessarie.

L'oratore passa a far l'esame dei diversi sistemi tattici delle principali nazioni europee e dell'America. — Paragona poi il nostro sistema con alcuni esteri, e tenendo calcolo dei fatti pratici constatati nell'ultima guerra ne deduce le sue conclusioni, che si riportano sempre a ritenere il nostro sistema attuale buono, se non ottimo, e suscettibile di tutti i miglioramenti che il senno e la pratica possono dettare.

L'onorevole Corte, dice il Ministro, trova tutto cattivo. Sventuratamente i fatti non stanno a smentire la opinione; ma egli è uomo pratico in questa materia e saprà che una sventurata campagna non è sempre cagionata da cattivo organamento.

Darò ancora brevi parole per maggiore soddisfazione dell'onorevole Corte. — Quando si conobbe che il presente sistema delle armi da fuoco non rispondeva più al bisogno, mi preoccupai seriamente della riforma necessaria. Vidi che pure in altre parti sia nella disposizione tattica sia nella composizione dei quadri, sia nel trattamento ordinario del soldato vidi, io dico, che molte altre innovazioni si facevano necessarie. In verità non mi credei da tanto di poter da me e di mia sola iniziativa provvedere a questi rinnovamenti, e nominai una commissione di uomini pratici e la incaricai della bisogna.

In quanto all'economie ho potuto dire che portando l'esercito a 140 mila uomini, da quella cifra enorme che la guerra ci aveva obbligati a porre in armi, la economia appariva subito. I fondi dei magazzini delle provviste avanzate nella campagna sono pure una vistosa economia.

I 15 milioni che ne risultano sarebbero stati molto maggiori se sul bilancio straordinario della guerra non si fosse dovuto pagare tutto il materiale che l'Austria ha lasciato nei forti di Venezia.

Del resto non ho altro da aggiungere per ora. Mi rimetto pienamente alla Camera per fissare l'opportunità di proseguire o aggiornare questa discussione.

Bixio. Mi permettano una semplice osservazione: io non entro nel merito della questione. Ma siccome l'onorevole Corte ha parlato di pecche che si sono verificate nell'esercito, così io tengo non a protestare, ma dichiarare che le pecche qualunque sieno, cui egli allude, non hanno influito per nulla sul corso della ultima guerra nè hanno impedito che la guerra continuasse. Noi abbiamo deposte le armi, cedendo ad una irresistibile pressione politica straniera, cedendo a un assoluto bisogno cui l'Italia non potè sottrarsi e per cui 400,000 soldati rimasero coll'armi al braccio (*rumore*)

Dopo altri discorsi di Corte e Pettinengo, la seduta finì, come il telegrafo annunziò con la relazione di parecchie petizioni, e colla votazione per alzata e seduta d'un progetto di legge d'interesse speciale.

Seduta del 19.

Presidenza *Mari.*

Bellazzi interpella il ministro dell'interno sulla condizione delle carceri.

Cirinini domanda, che si puniscano gli impiegati delle carceri di Parma, che hanno incrudelito contro i detenuti.

Il *Ministro* dell'interno risponde, che le condizioni delle carceri vanno continuamente migliorando e sono migliorate; che circa alle sevizie deplorate nelle carceri di Parma provvederà secondo giustizia.

Cantù vorrebbe si mandassero a visitare le carceri le Suore di Carità.

Macchi replica reputare sempre pericoloso l'intervento dei frati e delle suore.

Il *Ministro* dell'interno non disconosce la necessità d'introdurre nuovi miglioramenti nelle condizioni delle carceri, ma chiede, se si voglia completarli, 60 milioni.

Si passa alla discussione della proposta fatta ieri dall'onor. Ferraris, perchè si discutano i bilanci passivi prima degli attivi.

Il *Ministro* delle finanze combatte una tale proposta. Egli dice, che i bilanci sono tuttora sotto i torchi, e che appena stampati li presenterà.

L'onor. *Ferraris* insiste nella sua proposta.

D'Ondes Reggio si oppone alla proposta Ferraris.

Il *Ministro* delle finanze allega l'impossibilità di presentare i bilanci passivi, e mette avanti la quistione ministeriale, se la proposta Ferraris sia adottata.

Lanza dimostra come la proposta Ferraris porterebbe seco la sospensione dei lavori della Camera; dice essere un'illusione, che non si possano decretare nuove imposte, senza conoscere i bilanci passivi.

Bargoni osservando non poter la Camera pronunziarsi così all'improvviso su di una grave questione politica e che se si facesse una crisi non se ne conoscerebbe il risultato, propone l'ordine del giorno che è approvato a grandissima maggioranza.

(Nostre corrispondenze).

Firenze 17 gennaio ritardata

(V) Oggi è stata un'importante seduta. Lo Scialoia, che lasciò ieri fredda l'assemblea, trovò modo d'interessarla, parlando delle vie e mezzi di pareggiare il deficit dei 185 milioni. Gli 85 egli vuole eliminare con parecchi spedienti per 33 milioni, coll'imposta per gli altri 52, i 100 che restano colla famosa legge dei 600 milioni sui beni ecclesiastici. Diminuirebbe di 17 milioni le pensioni facendo un'operazione di *conversione*, mediante la cassa di depositi e prestiti, e ne ritrarrebbe altri 16 con certi miglioramenti nelle imposte attuali. Gli altri 52 vuole ricavare in parte sul vino, in parte sul macino e sull'entrata agraria secondo la sua antica idea. Parlando d'imposte nuove, e modificate, egli eccitò molti *no* dalla parte della sinistra; ma questi *no* per lo appunto gli diedero adito di rialzare la discussione. Egli mostrò che se le imposte nuove, dovute mettere poi, fossero state stabilite nel 1863, invece di un deficit permanente cagionato dall'interesse del debito si avrebbe il pareggio ed un avanzo. Con un nuovo prestito, si sarebbe da capo da qui a qualche anno, e si finirebbe con un fallimento, con una rovina. Altrove che in Italia si penserebbe di certo come nell'Inghilterra e negli Stati Uniti a supplire al deficit coll'imposta. Egli però si accontenta di quei 52 milioni. I 600 milioni della società per i beni ecclesiastici si pagherebbero in dodici rate semestrali di 50 milioni l'una.

Lo sviluppo che ne verrebbe dopo nella ricchezza pubblica renderebbe possibile di ritirar la carta, ciocchè egli farebbe però soltanto gradatamente; e ne disse le giuste ragioni. Accennò a certi miglioramenti da introdursi nelle relazioni dello Stato colle compagnie delle strade ferrate, le quali ci portano via non meno di 60 milioni all'anno.

Le operazioni da lui indicate migliorerebbero il credito in grande misura, e se la rendita pubblica crescesse fino al 75 per 100, ciocchè egli giudica certo, più di un miliardo si accrescerebbe la ricchezza pubblica in Italia.

Parlando dell'operazione dei 600 milioni sui beni ecclesiastici il ministro ha fatto allusione alla nuova legge che accorda tutte le libertà immaginabili al Clero ed alla Chiesa, lasciando capire che queste cose si corrispondono l'una all'altra.

Chiuse accennando ad un colloquio avuto con un uomo di Stato (il Gladstone) il quale disse che l'Italia aveva fatto dei prodigi, e che un prodigio sarebbe quello di mettere ordine alle sue finanze, ma che a questo ancora non si crede.

Molto vario fu il senso del discorso dello Scialoia, censurabile e censurato in alcune parti, lodato nell'intonazione e nel complesso. Lasciò però moltissimi dubbi in tutti noi. Tutti siamo d'accordo a voler esaminare con somma attenzione il gravissimo problema che ci si presenta. Lo Scialoia lasciò intendere tre o quattro volte che, per parte sua, egli faceva una quistione ministeriale e personale. Il ministero tutto farà una quistione di gabinetto, e forse di esistenza della Camera. La lotta sarà molto viva e scompaginerà tutti i partiti. Molti amici del ministero si troveranno nella opposizione e viceversa.

In mezzo alla agitazione in cui era rimasta la Camera prese la parola il Crispi mostrando che finalmente la quistione di cifre avea lasciato luogo ad una quistione di sistema, e chiedendo l'urgenza per l'ultima proposta, affinchè la Camera, se respinge tale sistema, sia in tempo di scegliere un altro. Scialoja, rispose col presentare cinque delle leggi proposte. Mancini volle si separasse la quistione finanziaria dalla politica. Minghetti accordò a Crispi non la urgenza o piuttosto la fretta, ma la precedenza, dicendo che sopra una sì grave quistione si formerebbero i nuovi partiti della Camera, una vera maggioranza ed una minoranza.

Il momento fu solenne; ed il Parlamento italiano ebbe un'ora degna di qualunque grande corpo politico. Questa sera la sala dei dugento è piena di crocchi di deputati, i quali discutono vivamente. Si vede che si sta preparando qualche cosa di grande. Le tribune pubbliche, quelle del senato e della diplomazia erano affollatissime. La fisionomia della Camera era molto animata. A dimani.

Firenze, 16 gennaio, rit.

(V) Oggi il ministro Scialoia ha fatto alla Camera la prima parte della sua esposizione finanziaria, lasciando a domani la parte sostanziale, ch'è quella dei provvedimenti. Lo Scialoia parlò colla solita sua lucidezza, e la Camera ed il pubblico lo ascoltarono con un gravissimo dubbio in corpo circa agli spedienti ch'egli proporrà.

Parlò della crisi finanziaria europea che precedette la guerra, e di questa che rese necessarii i prestiti mentre era impossibile a farli. Dovette, a malincuore chiedere il corso forzato dei biglietti di banca, perchè il nostro credito al di fuori era nullo. Non credevano nemmeno alla consistenza del nostro Stato: quindi si dovette provarla col prestito nazionale all'interno, preparando anche a tempo i mezzi per tutte le previsioni possibili. Ei dovette passare molte notti angosciato, ma alla fine ci riuscì. Fino al 31 dicembre l'uscita fu di 900 milioni, gl'incassi d'ogni genere furono di 1207 per cui allora c'era un fondo di cassa di 304 milioni. Tolte spese che restarono per la guerra e compensi all'Austria, resterebbero per il 1867 circa 375 milioni, ma fatte restituzioni alla Cassa di depositi e prestiti e pagate altre spese resterebbero 172 milioni. Provveduto ai bisogni immediati vi resta la possibilità di studiare con calma i provvedimenti da proporsi.

Quanto costò la guerra?

Le spese autorizzate erano di 410 milioni ma si faceva risparmio di 82. Aggiunti 27 milioni di spese della marina le totali della guerra sommano a 355 milioni. Il ministro raccomandò qui alla Camera di passare al più presto la legge sulla contabilità dello Stato, già preparata dal Sella sul sistema inglese e da lui in qualcosa modificato; legge che ora si discute negli uffizii.

Per l'anno 1867 le spese sarebbero, secondo il primo bilancio, di un miliardo e 58 milioni circa, le entrate di 865 e quindi rimarrebbe un deficit di 194. Questo deficit però a motivo di altri 27 milioni risparmiati nelle spese della guerra sarebbe ridotto a 167, ma di nuovo accresciuto a 184 per il debito pontificio accollatoci. Il bilancio della guerra quest'anno sarebbe ridotto a 140 milioni, ma ciò in virtù di molto provvisto che ci sono nei magazzini.

Secondo le previsioni attuali adunque ci sarebbe un deficit per così dire permanente di 185 milioni. Lo Scialoia ha provato però che anche nella parte *intangibile* del bilancio, ci sarà una diminuzione progressiva d'anno in anno fino al 1880. Per alcuni anni però il deficit rimane all'incirca nella accennata misura.

Evidentemente il deficit è la conseguenza del debito pubblico; e questo è la conseguenza della unificazione e della guerra dell'indipendenza. Abbiamo dovuto *fare* un esercito, fare una marina, fare strade ferrate ed altre d'ogni genere, fare ponti, fare insomma ogni cosa, abbattere i piccoli Stati, combattere l'Austria ed unire l'Italia.

Ancora, se vi pensiamo, noi abbiamo ottenuto tutto questo, molto più a buon mercato di qualunque altra nazione del mondo, dacchè si scrive la storia. Ciò non toglie però che gl'imbarazzi finanziarii non sieno gravi, gravi del pari le imposte, e forti le sofferenze di quelli che devono pagarle.

Però dopo che abbiamo fatti *tutti* i risparmii possibili nel bilancio, dopo che abbiamo ridotto al minimo possibile le nostre spese individuali, non resta che ad adoperarci per coprire il deficit. Il deficit può durare un anno, o due in tempi straordinarii, ma deve alla fine scomparire. È debito del Governo e della Nazione di ottenere questo risultato.

Quali saranno i provvedimenti proposti dallo Scialoja? Pare che si tratti d'un'imposta moderata sul macino, e dell'affare dei 600 milioni, ripartibili in sei anni, sui beni delle Corporazioni religiose. Ne si dice che di questo progetto il ministero faccia una quistione di gabinetto non solo, ma anche una quistione di esistenza per la Camera. Se ciò è vero, questo sarebbe un fare violenza agli amici del Governo. Molti ci sono, i quali per quello che si sa ora, non sono persuasi di una proposta la quale viene dai temporalisti del Belgio e dai retrivi italiani, e che finirà col mantenere le Corporazioni religiose. Io aspetto domani prima di dirvene il mio parere. So però fin d'ora che molti considerano tale

---

questa il grosso volume che ha trovato in una chiesa romita nel suo viaggio in Palestina; ed entrato con gran rispetto nel circolo magico, s'inginocchia avanti al volume e vi legge certe preghiere delle quali Rocco e Marianna non capiscono un jota, avendoli il forastiero assicurati che sono in lingua sanscrita, lingua, com'è naturale, che i due contadini non conoscono neanche di nome.

Il forastiero dopo un quarto d'ora di supplicazione sembra rapito in un'estasi di paradiso; i suoi sguardi paiono fissi in un oggetto invisibile; e Rocco che se ne sta con gli occhi sbarrati e con un aria balorda, crede che gli stiano per ispuntare le ali e che il forastiero se ne vada per la finestra nel mondo dal quale è venuto.

Fortunatamente per Rocco, il quale, ove questo fatto accadesse, teme di perdere il gruzzolo che gli è stato promesso, il forastiero non ha il dono del volo; e dopo qualche minuto di contemplazione, si alza e rinchiude il volume al quale fa un altro profondissimo inchino.

Siccome però ci abbisogna ancora del tempo prima che «.... la queta, ombrosa umida notte» discenda co' suoi papaveri sul globo terraqueo, il sor Ernesto passa a dare principio ad una seconda operazione e dice a Marianna di collocare sul fuoco una caldaia piena di acqua che bisogna far bollire al più presto.

La cosa va per le lunghe come appunto desidera il misterioso visitatore, attesochè il fuoco è spento del tutto e bisogna pensare a rianimarlo di pianta.

Aspettando che l'acqua si scaldi, il forastiero avrebbe il desiderio di rifocillarsi mettendo a contribuzione il marengo avuto da Rocco; ma si ricorda per tempo che ha dichiarato di non mangiare nè di bevere mai, avendogli il cielo concesso di saziarsi col pane degli angeli.

Egli quindi non trova nulla di meglio che di divertirsi alle spalle di Rocco, raccontandogli storie impossibili, nelle quali egli ha sostenuta una parte importante. A quest'ora il forastiero ha già fatto arricchire molte famiglie che lottavano colla miseria, e potrebbe citarne parecchie, che dovevano lavorare dalla mattina alla sera per vivere meschinamente e che adesso hanno cavalli e carrozze e possedono case e terreni a bizeffe.

È ben vero che quelle famiglie erano fornite di una pietà singolare e che per questo motivo erano state favorite in modo speciale, avendole il Signore chiamate a godere quella felicità che avevano sempre risguardata come un puro e semplice sogno.

Rocco si sente venir l'aquolina alla bocca, nell'udire questi portenti e pensa che anch'egli è fra quei Beniamini ai quali la fortuna non si mostra matrigna.

Il forastiero parla con una serietà impareggiabile e Rocco è talmente convinto che quanto gli vien detto è verissimo, che sarebbe pronto a giurare nelle parole di quel matricolato impostore.

Finalmente l'acqua della caldaia comincia a gorgogliare e il sor Ernesto si toglie dalla tasca una cartina nella quale v'è della polvere ch'egli versa nel recipiente.

L'acqua diviene tosto azzurrognola; laonde il forastiero pretende che l'acqua abbia cambiato natura e che la nuova sostanza contenuta nella caldaia sia dell'etere liquido nel quale egli scorge perfettamente il luogo nel quale sta sepolto il tesoro.

Marianna fa delle comiche esclamazioni e Rocco è talmente occupato di quanto sta facendo il forastiero che non s'accorge del fuoco che comincia a rotondargli il lembo della giacchetta.

Tanto Marianna che Rocco aspettano che il santo uomo comunichi loro il risultato delle sue osservazioni, ma il sant'uomo non fa che guardare attentamente nell'acqua dicendo, a voce sommessa delle parole cabalistiche, degli *abracadabra* che fanno un effetto grandissimo sui due ingenui consorti.

In questa ed altre preparazioni la giornata è quasi finita; e il pseudo S. Valentino si dispone a por termine alla sua lunga commedia. Egli quindi si volge a Rocco che pende dalle sue labbra e gli dice:

— Amico carissimo, è tempo d'andarsene. Tutto ci è favorevole. L'esito è più che sicuro.

— Eccomi pronto, risponde il povero diavolo il quale comincia a tremare dal contento e da una segreta paura che non arriva a spiegarsi.

— Ma abbisogna ancora una cosa. Avete in casa alcune braccia di tela?

— Di quale? esclama Marianna. Non ne abbiamo nemmeno la mostra!

— Non importa che sia della tela non ancora adoperata. Basta che in genere ci sia della tela... Lenzuola ne avrete, m'immagino...

— Ne abbiamo soltanto due paja.

— È poco, ma insomma in mancanza di meglio... Avrete delle camicie.

Anche camicie?

— Dico camicie per dire qualcosa...

L'importante è di avere della tela... anche se fossero asciugamani...

— Oh in casa non ne abbiamo avuti che due... ma sono stati adoperati.... credo che Marianna abbia con essi rattoppata una gonna sdrucita...

Marianna che non vorrebbe che questo segreto fosse conosciuto da anima viva, da una spinta al marito, il quale non per questo si accorge di aver commessa una corbelleria o per lo meno di avere disgustata sua moglie.

Egli ha altro pel capo che di pensare ad usare dei riguardi a Marianna.

— Vi avverto che la tela è un oggetto indispensabile. Una volta che me ne sono scordato, la cosa non ebbe alcuna riuscita. Ma vi dico di nuovo che basta una tela qualunque... Se avete delle buone lenzuola, delle buone camicie; tutto serve a fare quel tanto di tela che occorre...

Marianna non sente assai volentieri questa domanda; ma infine sarebbe una vera stoltezza il rifiutare quella miseria di cenci, trattandosi che col mezzo di essa si può mettersi in grado di comperare un intero negozio da telerie.

Essa va quindi a prendere le due paja di lenzuola che ha nell'armadio e che sono piene di menta, ed unisce ai medesimi due belle camicie, una delle quali non è mai stata imbastata e l'altra non è stata sul corpo di Rocco che il giorno del suo matrimonio.

Fatto un fardello di questa biancheria, il forastiero la consegna al credenzone, ed escono entrambi dalla casupola, dove Marianna prevede di dover passare qualche ora nell'ansia e nell'incertezza.

(continua)

F. P.

proposta come un grande passo indietro che fa l'Italia nel momento appunto nel quale essa dovrebbe innovarsi. Ci preparano le sorti della Spagna? Avremo più tardi la lotta voluta evitare adesso, ed in peggiori condizioni per noi. Uno storco di ghetto fa a molti parer tollerabile, ciò che in altri momenti avrebbero trovato impossibile!

Firenze 18 genn. ritardata

(V) Ferve da alcuni giorni la operosità degli uffizii della Camera, i quali hanno molte leggi da esaminare. Anche la Commissione dei 30 del bilancio s'è oggi adunata. Alla Camera si fecero parecchie interpellazioni, ed una del deputato Corte diede occasione al ministro della Guerra Cugia di esporre le sue idee circa alla riforma dell'esercito. Il Cugia parlò molto bene. Egli si tiene ad un sistema medio che pare voglia accostarsi al prussiano. Ci sarà però molto da studiare su questo tema. Io credo che bisogna riformare la legge della guardia nazionale e fare di questa e dell'esercito attivo e della riserva un solo complesso. La riforma però non si potrà fare che gradatamente.

Grandi sono i discorsi fra i deputati circa all'affare dei 600 milioni. Tutti però abbiamo bisogno di essere informati delle particolarità della legge. Cominciano già a germinare molte idee in contrasto con quella del ministero. Tanto meglio; ci sarà da scegliere.

Dietro mie informazioni vi posso dire di positivo, che la strada pontebbana fu oggetto di discorsi diplomatici a Vienna ma non si volle ammettere che facesse parte del trattato. I membri della Commissione che esamina il trattato di pace coll'Austria sonosi tutti pronunciati sulla cosa; e so che uno dei vostri deputati, oltre all'avere informato pienamente della quistione quei nove, scrisse per taluno di questi una memoria a loro richiesta.

Vi raccomando di cercare e ristampare tutti quei dati numerici, che mostrano l'importanza di questa strada dal punto di vista locale e nazionale. Io non manco di farlo nei giornali e nei discorsi coi deputati; ma ricordatevi, che noi siamo fuori di mano. Ricordatevi che essendo gli ultimi dobbiamo mostrarci i primi.

Spero che anche per il Favetti sia fatto reclamo. Ad ogni modo che si offrano al Governo italiano le prove ch'egli è ancora in prigione, e che l'amnistia non gli venne applicata.

ITALIA

Firenze. Si dice che l'ammiraglio Persano, dopo la recente pubblicazione della sua lettera giustificativa, è tenuto nella più stretta sorveglianza. Non gli si permetterebbe di scrivere, e si esaminerebbe diligentemente tutto ciò ch'esce dal suo appartamento, persino i piatti e il vasellame dell'*Hôtel di New-Yorck* che gli fornisce i pasti.

Roma. Una parola ancora sul brigantaggio. Le provincie gridano misericordia, soccorso, pietà; non reggono più al peso di tante sciagure. Nei ricatti gli scellerati briganti chiedendo somme impossibili, avviene che le povere famiglie danno quanto posseggono e quanto possono. I briganti prendono ciò che loro vien recato, ma non rendono il ricattato: questo *acconto*, dicono, lo prendiamo per la testa del nostro prigioniero: pel resto del corpo ci vuole la tale o tale somma!... orribile a dirsi! si contratta l'uomo a peso e misura, come una bestia da macello! E quelle disgraziate famiglie, ridotte alla mendicità per raggranellare danaro il più possibile, sentono la disperazione dell'ultimo sacrifizio non bastevole a salvare la vita d'un padre, d'un figlio o d'un fratello!... E quei mostri trovano protezione, ospitalità e cure nei conventi di Casamare e di Trisulti!..

Che sperare? si dissero prossime alcune riforme di governo, promesse dal papa — ve ne scriveva in modo sempre dubitativo — non m'ingannava. Che importa del ben essere del popolo!... Non basta che il pontefice pensi agli altari ed alle chiese, come ha fatto di recente, istituendo una pia società di nobili *all'unico intento di raccogliere offerte di danaro e di oggetti di valore per decorare riccamente la cappella e l'altare di S. Andrea Avellino nella chiesa di S. Andrea della Valle;* e con questa sorte di gente sognano gli ottimisti di mettere in accordo il progresso sociale delle nazioni!

ESTERO

Austria. Il ministro della guerra fece una statistica, nell'occasione del nuovo sistema di armamento, di tutta la popolazione atta all'armi nelle provincie austriache, da cui risulta, che da tutta la popolazione di 34 milioni ne spetta uno per cento alla prima classe d'età dei coscritti. Di questi 340,000 uomini secondo rilevazioni fatte sopra una media di 4 anni, 75,000 sono perfettamente abili al servizio militare. Quanto agli inabili temporariamente, di cui la metà saranno abili l'anno seguente, essi importano la cifra di 65,000 uomini; per cui da una classe d'età risultano abili al servizio militare 140,000 uomini, e 9,000 dal Tirolo e dai confini militari; quindi in tutto 149,000 uomini.

Francia. Parlasi di un colloquio che sarebbe seguito oggi tra il signor di Moustier e il rappresentante diplomatico della Grecia a Parigi, in cui il ministro degli affari esterni avrebbe biasimato vivamente l'esposizione politica fatta dal presidente del Consiglio davanti alla Camera ellenica. Il sig. di Moustier avrebbe dichiarato nel modo più positivo all'inviato greco, come il Governo francese intendeva che fosse serbata in Atene la più stretta neutralità per non provocare una crise, di cui sarebbe poscia difficile limitare l'estensione. Quest'atteggiamento della nostra diplomazia non ha probabilmente nulla d'ostile alla nazionalità greca, giacchè credo sapere che un articolo piuttosto severo per gli eventi candiotti, il quale doveva comparire di questi giorni in un foglio governativo, venne contrammandato.

Grecia. In Atene corre la voce della perdita di una nave turca da guerra carica di truppe. Oltre il mare grosso, cagione della perdita sarebbero stati falsi fuochi accesi dai Greci a modo di fari e segnali marittimi lungo la spiaggia di Milo, contro le cui scogliere la nave s'infranse.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

La Giunta ci comunica l'elenco degli oggetti da trattarsi nel Consiglio per la seduta del 28. Lo daremo domani.

L'avv. G. De Nardo fu chiamato a Firenze per prender parte ai lavori della Commissione sui feudi del Veneto, della quale è membro.

La lezione di economia pubblica all'Istituto Tecnico. Chi ebbe la fortuna di sentire il forbito discorso tenuto dall'esimio avv. prof. L. Rameri sulle Società di mutuo soccorso e sulle casse di risparmio, dovette certamente provare un sentimento di ammirazione e di gradita sorpresa. La parola che gli pioveva facile e spontanea, l'esattissima esposizione di cifre statistiche e la sintetica concisione dell'insieme, resero oltremodo proficua ed amena questa bella lezione popolare.

L'avv. Rameri è già noto al mondo letterario per la pubblicazione di utilissimi libri didattici ed è suo precipuo vanto il saper minuzzare e sminuzzare popolarmente il pane della scienza. Oggi la nostra città si vanta d'ospitarlo e la sua presenza come docente è certo una delle più serie garanzie per un avvenire prosperoso del novello Istituto.

Io sono sicuro d'interpretare il voto dell'uditorio che ieri assistette numeroso alla lezione malgrado l'imperversare del tempo, esprimendo la speranza di riascoltare la sua parola, nobilmente istruttiva ed allettatrice.

P. B.

Istituto Filodrammatico. Questa sera alle ore 7 e mezza avrà luogo al teatro Minerva la terza rappresentazione di questo Istituto. Si recita *La donna in seconde nozze* di P. Giacometti.

Una donna, moglie di un ex-commissario di polizia famigerato per le sue infamie, il quale seguì l'esercito austriaco, venne l'altro ieri imprudentemente nella nostra città. Conosciuta da parecchi che ebbero a soffrire per colpa del marito e di lei stessa, fu fatta segno ad insulti, ed a minaccie tali che solo l'intervento dei Reali Carabinieri, dopo molte ore potè salvarla. Fu una dura lezione: ma noi crediamo che la dignità del paese non permetta il ripetersi di simili scene, che certo non mostrano coraggio in chi le fa, e non sono d'altra parte necessarie a dimostrare l'incontestato patriottismo dei nostri popolani.

Nell'articolo dell'arc. Giampiero de Domini, inserito nel numero di sabbato, incorsero due errori tipografici. Nella prima colonna della pagina seconda in luogo di *corruzione morale* leggasi *creazione*; in luogo di *tosto* verso il fine, leggasi *tolto*.

L'artiere, giornale pel popolo:

Il n. 3 di questo giornale contiene le seguenti materie: *Cronachetta politica* (F. Pagavini) — *Resoconto della adunanza generale tenuta dalla Società di mutuo soccorso ed istruzione fra gli operai di Udine nel Teatro Minerva il 13 gennaio corrente. Cose locali: Asili rurali per l'infanzia. — O ballare o dormire.*

ATTI UFFICIALI

Il Prefetto della Provincia di Udine

Veduti gli articoli 34 e 113 della Legge di Pubblica sicurezza 20 marzo 1865 e 42 del Regolamento 18 maggio stesso anno, regolarmente pubblicati in queste Provincie.

NOTIFICA

1.o Durante il Carnovale, e fino alla mezzanotte fra il giorno 5 ed il giorno 6 del prossimo mese di marzo è permesso di comparire in maschera in pubblico, tutti i giorni non prima delle ore 3 pom. ad eccezione del Giovedì grasso e degli ultimi due giorni di Carnovale in cui le maschere restano autorizzate a comparire in pubblico anche nelle ore della mattina.

2.o È proibito alle persone mascherate di portare armi bastoni ed altri istrumenti atti ad offendere; di usare fuochi d'artifizio, materie combustibili e cose qualunque che possa recar danno o molestia altrui: di proferire discorsi o parole, come pure di fare atti che possano tornare ad oltraggio delle persone od essere altrimenti causa di provocazione a brighe e disordini. È loro vietato l'ingresso nelle Chiese, od in altri luoghi destinati al Culto, come anche d'introdursi nelle abitazioni senza il consenso di chi le abita.

3.o Il vestiario ed il contegno dei mascherati devono essere tali da non offendere la morale ed il buon costume, evitando di rendersi in qualunque modo riprovevoli per indebite allusioni.

4.o Non è lecito a chicchessia di molestare, insultare o sbeffeggiare le maschere [illegible], come pure d'impedire alle persone perchè abbiano a scoprire il volto verso la mezzanotte dell'ultimo giorno di Carnovale.

5.o Le contravvenzioni saranno punite a norma di Legge, ed i contravventori, oltre ad essere allontanati dai luoghi pubblici, saranno denunciati alla competente Autorità Giudiziaria, salvo le più gravi sanzioni del Codice Penale pel caso di crimine o delitto.

Gli Ufficiali ed Agenti di pubblica sicurezza sono incaricati di vegliare per l'osservanza delle presenti disposizioni.

Udine, 14 gennajo 1867

Il Prefetto

A. Caccianiga.

Telegrafia privata.

AGENZIA STEFANI

Firenze, 21 gennaio

Trieste, 19. Scrivono da Atene 12: La Camera votò 200 mila dramme per l'invio di missioni straordinarie, un milione per l'armamento. Feligiandis recherassi in missione a Parigi; Metavas a Pietroburgo; Brailas a Londra; Condariotti a Firenze; Gangabi a Washington; Maurocordato a Vienna.

L'Inghilterra e la Francia invitarono il Governo della Grecia a conservare una stretta neutralità.

Le operazioni di Candia sono interrote a motivo del freddo.

Scrivono da Costantinopoli, 11: Alì Pascià ricusò la proposta dell'ambasciatore russo di stabilire a Candia ospitali neutri.

Bruxelles, 18. La Camera respinse con 55 voti contro 43, l'emendamento per l'abolizione della pena di morte.

Berlino, 18. La «Gazzetta del Nord» pubblica un invito del Comitato di Lipsia per aprire una sottoscrizione a favore delle famiglie dei Candiotti e dichiarasi pronto ad appoggiarla.

Parigi, 18. La «France» smentisce la notizia che alcune grandi potenze insistano presso la Porta perchè prenda l'iniziativa di convocare una Conferenza per la questione orientale.

Monaco, 19. La discussione dell'indirizzo è aggiornata in seguito ad alcune dichiarazioni del principe Hohenlohe che disse: «Io credo che la politica bavarese debba prefiggersi a mira la unione di tutti i popoli tedeschi e finchè ciò è impossibile la unione della maggior parte di essi, mediante una confederazione protetta all'estero da un potere centrale, all'interno dalla costituzione parlamentare colla garanzia della integrità dello Stato e della Corona di Baviera. Riconosco che questo scopo non si può raggiungere immediatamente. Respingo egualmente la confederazione degli Stati del sud sotto la direzione dell'Austria. Sono favorevole al mantenimento delle relazioni amichevoli con l'Austria e contrario alla politica d'isolamento della Baviera. Credo pure necessaria l'alleanza della Baviera colla Prussia.»

Vienna 19. La *Presse* indica le basi poste per un accomodamento fra il Governo e l'Ungheria: il Governo si uniformerebbe completamente alle vedute della Commissione dei quindici. Le finanze, gli affari commerciali, gli affari esteri fino a un certo punto ed anche quelli riguardanti l'armata, resterebbero affari comuni. La legge sulla leva militare non sarebbe posta in esecuzione; ma in attesa di una legale soluzione e per assicurare la difesa del paese, il Governo domanderebbe alla Dieta ungherese una cifra di uomini equivalente a quella che richiede la legge.

Atene 18. Un dispaccio ufficiale dice: I cristiani hanno battuto i turchi a Rodia, provincia di Erachon. Un attacco dei turchi contro Agia è stato respinto.

Firenze 20. L'*Opinione* annunzia che il comm. Cerruti attuale segretario generale degli esteri fu nominato ministro a Berna. Credesi che il deputato Anselmo Guerrieri Gonzaga sarà nominato segretario generale degli esteri.

Vienna 20. La *Gazz. di Vienna* dice che le informazioni della *Presse* circa alle basi di un accomodamento coll'Ungheria mancano di fondamento. Il *Volksfreund* annunzia che l'imperatrice si recherà mercoledì a Zurigo a visitare sua sorella la contessa di Trani.

Firenze 20. *Elezioni* — Afragola eletto **Chiaradia** Padova ballottaggio fra *Piccoli* e *Venier;* Montagnana ballottaggio fra *Carazzolo* (?) e *Rocca;* Ferrara ballottaggio fra *Riboli* e *Mosto;* Treviso ballottaggio fra *Ferraccini* e *Radaelli;* Pescia ballottaggio fra *Galeotti* e *Falconcini;* Verona ballottaggio fra *Raffoni* e *Mantovani*.

Parigi 19. Un dispaccio da Costantinopoli al *Memorial Diplomatique* dice che il richiamo di Photiades, ministro Turco in Atene è considerato a torto come preludio di rottura fra i due stati.

Photiades venne richiamato, perchè essendo greco per nazionalità e culto, trovavasi in una situazione troppo delicata. Lo stesso giornale crede sapere che la Turchia decise di accondiscendere alle domande della Serbia, e di sgombrare anche la fortezza di Belgrado.

Parigi, 20. Un decreto imperiale realizza le seguenti riforme già indicate dalla *France*: Alla discussione dell'indirizzo è sostituito il diritto d'interpellanza che avrà luogo mediante l'assenso di due uffici nel Senato e di quattro uffici nella Camera dei deputati

La Camera voterà l'ordine del giorno puro e semplice o il rinvio al governo richiamando l'attenzione del medesimo sull'oggetto dell'interpellanza.

Ogni ministro può essere incaricato per delegazione speciale dell'imperatore di rappresentare il governo davanti al Senato ed alla Camera.

Il decreto è preceduto da una lettera dell'Imperatore al ministro di stato nella quale S. M. annunzia che sarà proposta una legge per sottoporre esclusivamente ai tribunali correzionali i reati di stampa. La lettera dice ugualmente necessario di regolare con atti legislativi il diritto di riunione nei limiti richiesti dalla pubblica sicurezza. L'imperatore rammenta che l'anno scorso disse di voler egli camminare sopra un terreno fermo e capace di sostenere il potere e la libertà. «Queste parole, soggiunge S. M. vengono realizzate dai provvedimenti presi. Non iscuoto punto il terreno che quindici anni di calma e prosperità hanno consolidato. Io anzi lo raffermo rendendo più intimi i rapporti coi grandi poteri pubblici, ed assicurando colle leggi ai cittadini nuove garanzie, incoronando infine l'edifizio eretto dalla volontà nazionale.»

Altro di stessa data. Il *Moniteur* annunzia che tutti i ministri rassegnarono oggi le dimissioni nelle mani dell'imperatore.

Parigi 20. Rouher conserva le funzioni di ministro di Stato ed è nominato ministro delle finanze in luogo di Fould le cui dimissioni sono accettate. Rigauld Genouilly è nominato ministro di marina. Forcade la Roquette è nominato ministro di agricoltura; Niel è nominato ministro della guerra; Béhic è nominato senatore e gran croce.

L'imperatore non accettò le dimissioni dei ministri di Stato per la giustizia, della casa dell'imperatore, dell'istruzione, dell'interno, degli esteri, e del ministro presidente il consiglio di Stato; per conseguenza questi ministri mantengono il portafoglio.

Borsa di Parigi.

	18	19
Fondi francesi 3 per 0/0 in liquid.	69.42	69.45
» » » fine mese	—.—	—.—
» » 4 per 0/0	98.75	98.75
Consolidati inglesi	90.3/4	90.3/4
Italiano 5 per 0/0	54.75	54.90
» » fine mese	54.95	54 80
» » 15 gennaio	—.—	—.—
Azioni credito mobil. francese	488	487
» » » italiano	300	300
» » » spagnuolo	296	298
Strade ferr. Vittorio Emanuele	93	97
» » » Lomb. Ven.	390	391
» » » Austriache	387	388
» » » Romane	95	98
Obbligazioni	131	133
Austriaco 1865	305	305
id. in contanti	308	310

Osservazioni meteorologiche

fatte nel R. Istituto Tecnico di Udine nel giorno 20 gennaio 1867.

	ORE		
	9 ant.	3 pom.	9 pom.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116,01 sul livello del mare	mm 746.6	mm 744.7	mm 744.0
Umidità relativa	0.76	0.88	0.85
Stato del Cielo	pioggia	piovoso	coperto
Vento direzione	—	—	—
Vento forza	—	—	—
Termometro centigrado	+4.1	+3.1	+3.0
Temperatura massima	+3.6		
Temperatura minima	+1.3		

PACIFICO VALUSSI
Redattore e Gerente responsabile.

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

PREZZI CORRENTI DELLE GRANAGLIE
sulla piazza di Udine.

dal 7 al 12 gennaio.

Prezzi correnti:

Frumento venduto dalle	aL.	17.'0	ad aL.	18.00
Granoturco	»	9.00	»	9.50
Segala	»	9.50	»	10.00
Avena	»	10.00	»	11.00
Sorgorosso	»	4.00	»	4.30
Ravizzone	»	—.—	»	—.—
Lupini	»	—.—	»	—.—

N. 7333. p. 2.

EDITTO

Nei giorni 26 febbraio, 21 marzo e 11 aprile 1867 dalle ore 10 ant. alle 2 pom. saranno tenuti nella sala udienze di questa r. pretura, dietro requisitoria del r. Tribunale commerciale marittimo in Venezia 21 decembre 1866 N. 19271 sopra istanza di Vincenzo Cardin fu Domenico di Venezia coll'avv. Pazzi, contro Lorenzo Fornasotto detto Grillo d' ignota dimora, rappresentato dal curatore avvocato Pellatis, tre esperimenti per la vendita all' asta degli stabili infrascritti alle seguenti

Condizioni:

I. I beni immobili sottodescritti saranno in tutti e tre gli esperimenti messi in vendita lotto per lotto, e deliberati al migliore offerente, sempre però a prezzo eguale o superiore alla stima.

II. Qualunque volesse offrire per l'acquisto dovrà depositare prima nelle mani del commissario giudiziale il decimo del prezzo di stima del lotto al quale aspirasse. Finita l'asta, questo deposito verrà restituito a chi non sarà rimasto deliberatario.

III. Il deliberatario invece dovrà appena dichiarata la delibera pagare al commissario la metà del prezzo della medesima, imputandovi il fatto deposito di cui sopra; di più dovrà entro giorni 15 dalla delibera depositare presso la r. pretura di Sacile l'altra metà del prezzo d' acquisto.

IV. Tanto il deposito a garanzia dell'offerta, quanto il prezzo della delibera dovranno essere effettuati in fiorini effettivi sonanti d'argento esclusa qualunque altra moneta o surrogato alla stessa.

V. Mancando il deliberatario al pagamento del prezzo residuo della delibera nel termine soprastabilito, ciascun interessato potrà chiedere il reincanto dell'immobile pel quale avvenne la mancanza a rischio e pericolo e spese del deliberatario moroso ed a garanzia dello stesso e d'ogni danno starà frattanto vincolata la somma versata nel giorno dell'asta.

VI. Staranno ancora a carico del deliberatario le spese del protocollo d' asta, le altre della medesima, la tassa di trasferimento e della voltura.

VII. Solo dopo avere comprovato il pagamento dell'intero importo della delibera, il deliberatario potrà chiedere al giudice competente l' aggiudicazione ed immissione in possesso dell' ente deliberatogli.

VIII. Staranno a di lui vantaggio tutte le rendite o frutti dell'immobile acquistato dal giorno della delibera in avanti, ed a di lui carico tutti li pubblici aggravii scadenti da quel giorno in appresso.

IX. Quanto però ai beni descritti nel lotto II. si fa avvertenza che sugli stessi è riservato il godimento a favore di Francesco Pasiani fu Domenico, e Zilli Teresa fu Giacomo coniugi, vita loro durante e sotto tutte le condizioni di cui nel contratto 21 luglio 1863, visto nelle firme dal notaio di Sacile Giacinto Dr. Borgo, del quale contratto esiste in processo una copia sub N.

X. La parte esecutante non promette, nè assume alcuna responsabilità o garanzia verso il deliberatario per i beni venduti.

XI. Ot'o giorni prima dell' asta, ciascuno potrà ispezionare nella cancelleria della pretura di Sacile la relazione di stima ed i certificati censuarii ed ipotecarii relativi agli immobili da vendersi.

Beni immobili da vendersi

Provincia del Friuli Distretto di Sacile

Lotto Primo.

Ventuna ottantesima parte di casa civile di abitazione con bottega in Sacile al N. 1699 di mappa, colla superficie di pert. 0.23 e rend. l. 127.30 sita nella località detta Campo Marzio, fra i confini a levante fiume Livenza, a mezzodì Livenza e Campo Marzio, a ponente Zano, a settent. Strada Regia, stimato giudizialmente l'intero Fior. 1620, e la porzione esecutata F. 425.25.

Lotto secondo.

Metà

a) di casa colonica in S. Michele di Sacile in Mappa al N. 3055 colla superficie di pert. 0.27 e rend. di lire 10.08 fra confini a mattina mezzodì e tramontana Fornasotto d.o Grillo, a ponente Marchi stimata tutta fior. 110. = la metà fior. 55.

b) di terreno ortale in S. Michele di Sacile in mappa al N. 3053 colla superficie di pert. 0.84 e rend. di lire 4.41, fra confini a levante e tramontana Fornasotto d.o Grillo a mezzodì strada nuova, a ponente ingresso promiscuo, stimato intero fior. 38.80 = la metà fior. 19.40,

c) di terreno arat. arb. vit. in S. Michele di Sacile al N. 3052 in mappa colla superficie di pert. 12.41 rend. lire 33.51 fra i confini a levante Fornasotto d.o Grillo, mezzodì strada, ponente e tramontana Marchi e Fornasotto d.o Grillo stimato intero fior. 370 = la metà 185.

d) di terreno arat. arb. vit. in Sacile al N. 3827 di mappa colla sup. di p. 15.29, r. lire 55.96 fra confini a levante e tramontana Bianchi e Fornasotto d.o Grillo a mezzodì strada nuova, a ponente Fornasotto do. Grillo, stimato intero fior. 510 = la metà fior. 255.

e) di terreno arat. arb. vit. in mappa di Sacile al N. 3828 colla superficie di pert. 5.08 e rend. lire 8.87, fra confini a levante Prata, a tramontana Massetti, a ponente Marchi, a mezzodì Fornasotto d.o Grillo, stimato l' intero, depurato dall'annuo livello dovuto al beneficio di S. Agnese, fior. 68.30 = la metà 34.15.

Il presente s' inserisca per tre volte nel *Giornale di Udine* e si pubblichi come di metodo nei luoghi soliti di questa città ed all'albo pretoreo.

Sacile 23 decembre 1866.

Dalla R. Pretura
Il R. Pretore LOVADINA.
Galimberti cancel.

N. 7317. p. 3.

EDITTO.

Si rende noto che sopra requisitoria della R. Pretura in Ceneda, e sulla istanza delli signori dott. Francesco e Pietro padre e figlio Gattolini di Cordignano il primo quale rappresentante legale dei minori suoi figli Giovanni e Marianna, contro il sig. Giacomo Zilli fu Gio. di Sacile avrà luogo presso quest'ufficio nei giorni 12 febbraio, 12 marzo e 2 aprile p. v. dalle ore 10 ant. alle 2 pom. un triplice esperimento per la vendita dei fondi indicati nell'editto 30 giugno p. p. N. 4366; pubblicato nella Gazzetta ufficiale di Venezia nei giorni 23, 24 e 26 luglio successivo al N.ri 170, 171 e 173 e sotto le condizioni del medesimo.

Sia affisso nei soliti luoghi, ed inserito per tre volte nel *Giornale di Udine.*

Sacile 22 dicembre 1866.

Il Regio Pretore
LOVADINA
Bombardelli cancel.

N. 19874. p. 1

EDITTO.

La R. Pretura Urbana di Udine invita coloro che in qualità di creditori hanno qualche pretesa da far valere contro l'eredità di Antonio Coccolo fu Pietro, villico di Feletto decesso in questo civico ospitale nel 16 Novembre 1865 avendo disposto della sua facoltà con testamento nuncupativo, a comparire nel giorno 1.o marzo 1867 ore 9 ant. innanzi a questo Giudizio alla Camera N. 43 per insinuare e comprovare le loro pretese, oppure a presentare entro il detto termine la loro domanda in iscritto, perchè in caso contrario qualora l' eredità venisse esaurita col pagamento dei creditori insinuati, non avrebbero contro la medesima alcun altro diritto che quello che loro competesse per pegno.

Si affigga nei luoghi di metodo e s'inserisca per tre volte nel *Giornale di Udine.*

Il Consigliere Dirigente
COSATTINI
Dalla R. Pretura Urbana
Udine, 1 Dicembre 1866.
De Marco Acces.

N. 674-III.

REGIA INTENDENZA PROVINCIALE DELLE FINANZE IN UDINE.

AVVISO.

Si avvertono gli investiti e gli amministratori degli enti morali ecclesiastici soggetti alla quota di concorso imposta dall'art. 31 della legge 7 luglio 1866 N. 3036 sulla soppressione delle corporazioni religiose e sull'asse ecclesiastico, che potranno ritirare dai rispettivi commissariati del distretto i moduli prescritti per la denuncia della rendita soggetta a quota di concorso.

Avvertesi inoltre che le denuncie devono essere prodotte, anche se negative, ai commissariati distrettuali, e che il termine di giorni sessanta, assegnato per tali denuncie dall'articolo 50 del regolamento relativo alla legge suddetta, incominciò a decorrere dal giorno 29 novembre 1866 giusta l' art. 4 del R. decreto 4 novembre 1866 N. 3346 col quale venne fissata la decorrenza dei termini stabiliti dalla legge 7 luglio 1866 e dal regolamento suddetto.

Udine 8 gennaio 1867.

Il regio consigliere intendente
PASTORI.

Patti d'associazione pel Giornale l' ARTIERE.

1. Il Giornale l'**Artiere** ha *Soci-protettori* che pagano italiane lire 3:75 per semestre, e *Soci-artieri* che pagano italiane lire 1:25 per trimestre. I *Soci; artieri* fuori di Udine pagano italiane lire 1:50 per trimestre per ricevere il Foglio a mezzo postale.

2. I Soci tutti, che soddisfecero al pagamento, hanno diritto alla stampa gratuita di annunzj o articoli nell' ottava pagina pel prezzo intero dell' associazione; computandosi esso a centesimi 25 per linea, dimodochè il Socio, che avrà approfittato del diritto d'inserzione, avrà avuto il Giornale senza alcuna spesa.

3. I *Soci-artieri* avranno diritto ai premj d'incoraggiamento per la lettura.

4. I pagamenti si faranno in Udine all' Amministratore signor Giuseppe Manfroi alla Biblioteca civica nel Palazzo Bartolini, a cui pure saranno inviati i Vaglia postali.

Udine, Tipografia Jacob e Colmegna.